

## Parte in salita il confronto con l'azienda su Bologna

**M**anca un piano industriale scritto, ma si apre uno spiraglio per i 153 lavoratori bolognesi di Industria Italiana Autobus, che a breve tornerà a chiamarsi Menarinibus e sarà affiancata da una seconda società, la Menarinibus Aftersales, che si occuperà di post vendita e logistica. Pur confermando la volontà di trasferire la produzione a Flumeri, la nuova proprietà, il gruppo Seri Industrial di Vittorio Civitillo, ha aperto a soluzioni produttive alternative a quella degli autobus. Prototipazione, componentistica e manutenzione sono le

proposte che i sindacati hanno messo sul tavolo durante il primo incontro svoltosi ieri con l'azienda. Civitillo era in videocollegamento. Che sarà garantita la salvaguardia di tutte le maestranze, anche i 77 operai, di concerto con la Regione, è la stessa azienda ad assicurarlo. Così come che a Bologna resteranno il cuore e la mente dell'impresa. Quanto agli investitori cinesi, che entreranno nell'azionariato con una quota del 25% al massimo, non vi è la conferma di nessuna delle indiscrezioni emerse ma la certezza che l'ingresso è imminente (manca solo il timbro del governo cinese) e che non sarà solo

finanziario ma finalizzato al miglioramento di know-how e supply chain. In attesa dell'incontro di lunedì al Mimit, le parti sociali, che definiscono il percorso tutto in salita, confermano le proprie richieste. «La Menarinibus produrrà autobus elettrici ma non abbiamo ancora visto nessun piano industriale — informa il segretario generale della Fiom, Simone Selmi —. Vogliamo dire la nostra: Bologna deve mantenere il suo ruolo produttivo. Siamo disponibili, ma sono necessari altri incontri». «L'azienda ha preso un impegno forte — aggiunge il leader Fim, Massimo Mazzeo —: non prenderà

decisioni unilaterali ma si confronterà sempre col sindacato. Positiva la disponibilità a valutare produzioni alternative: anche se negli ultimi anni si è investito più sulle linee di Flumeri, Bologna ha professionalità storiche. I due stabilimenti non possono essere in contraddizione». «Abbiamo davanti un orizzonte temporale di 18-24 mesi — chiude il funzionario Uilm, Roberto Ferrari — ma finora le risposte non sono state esaustive. Serve un serio progetto per il rilancio che comprenda innovazione, ricerca e produzione».

**Alessandra Testa**